

Lex presidente della Montedison è stato bloccato dall'Interpol dopo 6 mesi di latitanza

Il genero di Prodi o Ginepro Ligresti parla per ore e ritorna in libertà

MILANO. Arrestato Giuseppe Garofano? La notizia non ha trovato conferma ufficiale, ma viene per sicurezza negli ambienti del Palazzo di giustizia di Milano. L'operazione, curata dalle Fiamme Gialle ed eseguita dall'Interpol, sarebbe avvenuta a Genova, dove evidentemente l'ex presidente Montedison era riparato. Garofano era latitante da sei mesi, dopo essere stato colpito da un ordine di custodia cautelativa per violazione della legge sul finanziamento ai partiti a causa di un contributo di 250 milioni alla democrazia cristiana. Ma non era questa accusa a tenerlo lontano dall'Italia, bensì tutte le vicende legate alla Montedison e che vanno venendo adesso alla luce, in particolare l'affare Enimont.

Il suo avvocato Luca Mucci ha in questi giorni intensificato i contatti con la procura della Repubblica di Milano, in particolare con il sostituto Francesco Greco che conduce l'inchiesta su Enimont: lo si è visto nel suo ufficio anche ieri mattina. Per ricostruire il ritorno di Garofano in Italia? È possibile, visto che nei giorni scorsi il legale aveva espone il timore del processo a seguito latitante potesse diventare il copro sperato dell'intera inchiesta Montedison. A quanto si sa, però, non era stata ancora raggiunta una intesa; a questo punto l'arresto di Garofano, diventa del tutto inutile. Quando tornerà in Italia, quin-

I GIUDICI DI BARI

Interdizione per Ghidella

BARI. L'ing. Vittorio Ghidella è stato interdettato temporaneamente da ogni attività imprenditoriale. Il provvedimento è stato emanato dal giudice di Bari, Carone, su richiesta del pm Magrone nell'ambito delle indagini sulla gestione dell'azienda barrese Oro Trasm da parte della società torinese Craziano trasmissioni di cui Ghidella è presidente. Il provvedimento fa riferimento all'art. 290 del codice di procedura penale che «impone il divieto di esercitare determinate professioni, imprese, uffici o attività delle persone giudicate e delle imprese, e interdette temporaneamente le attività a essi inerenti». Ghidella - ex amministratore delegato della Fiat auto - è ricercato dal 29 giugno scorso, per malversazione continuata in danno dello Stato e false comunicazioni sociali. L'ordinanza è stata notificata al ministro per l'Industria e il Commercio. (Ansa)



Ligresti (a sinistra); Garofano (qui sotto) e Di Pietro (a destra)

di, Garofano non potrà sperare di ricevere lo stesso trattamento che è riservato a Salvatore Ligresti: arrivò alle 9 del mattino, lungo l'interrogatorio e poi libero; anche di tornare all'estero, se vuole. Ligresti, stavolta, si è perfettamente adattato al modo di "inchestimare", evitando il carcere. Ha ammesso tutto, con dovizia di particolari, rendendo i magistrati contenti del contratto di rinvio del mandato di cattura. Ligresti era accusato di corruzione per il vicenda del contratto di assicurazione Eni-Sai. In pratica, per ottenere le polizze dei dipendenti dell'azienda Eni-Sai, un petroliere, avrebbe pagato dodici miliardi: tangenti camuffate

con l'acquisto di società. Ligresti ha ammesso che i soldi erano destinati a sei e de e ha spiegato di essere stato lui stesso a stringere i contatti, raccontando quindi tutti i particolari degli accordi. L'inchiesta aveva già coinvolto l'ing. Felice Rapisarda, amministratore delegato della Sai, Enrico Ferranti, ex direttore finanziario dell'Eni, e Gabriele Cagliari, presidente, ed è tuttora in carcere. Altro personaggio Alto Molino, latitante negli Stati Uniti e uomonchi della vicenda, sarà lui e i fatti che a Sai verso tredici miliardi per l'acquisto di alcune so-

cietà il cui valore effettivo, però, non arrivava al miliardo. La differenza era una tangente destinata a lui e di cui Molino sarebbe stato solo l'intermediario. Per ottenere il contratto (valore circa 500 miliardi) la Sai aveva già speso fior di quattrini per acquistare quote societarie e diventare così partner della Padana assicurazioni, del gruppo Eni. Tutto inutile, tangenti comprese: l'affare infatti sfumò proprio a causa del primo arresto di Ligresti. Il quale, visto la precedente esperienza (quattro mesi a San Vittore), si è ben guardato dal tornare. Poi, dopo delicate trattative, ieri si è presentato; lungo interrogatorio, e poi la libertà.

Susanna Marzolla

È il presidente dell'Iri, Prodi, precisa: massima fiducia nei giudici

Bossier su Di Pietro Borrelli: volgarità

MILANO. Partito un attacco a Di Pietro: addirittura un dossier di accusa, raccolto e pubblicato dal settimanale Il Sabato. In campo, a difesa, scende subito il procuratore Borrelli: «Sono un peccatore e cattolico. Volgarità. Al valoroso collega Di Pietro confermo la mia piena fiducia». Che cosa pubblica il settimanale di tanto grado da provocare il duro giudizio del procuratore di Milano? Sotto tiro sono alcuni comportamenti del giudice più famoso del mondo, Antonio Di Pietro. «Nessuno vuole mettere in discussione i meriti inoppugnabili di questo magistrato», scrive Il Sabato. «Sono invece le storture, quella sensazione diffusa che non vi sia stato il sacrosanto rispetto di una legge uguale per tutti a preoccuparci...».

Il dossier segue la carriera di Di Pietro, iniziata nel 1981 a Milano come uditore giudiziario e proseguita alla Procura di Bergamo. Qui non avrebbe ottenuto un buon giudizio da colleghi e superiori: lo si accusa di sprogegnismo, di metodi eccessivamente inquisitori, di aver addensato in carcere un imputato che aveva fatto arrestare.

Di Pietro si trasferisce a Milano. L'articolo parla delle sue «volgarità» e cita gli avvocati Giuseppe Pezzotta e Giuseppe Lucibello. L'immobiliarista Antonio D'Adamo, il presidente dell'Am. Maurizio Prada, l'ex consigliere dell'Enel Valerio Bizio; Carlo Radice Fossati; Eleuterio Rea, funzionario della Bigo. Alcuni di questi saranno poi inquisiti per «Mani pulite», mentre l'avvocato Lucibello è difeso da alcuni di essi. D'Adamo, coinvolto nell'inchiesta romana sui epazzoli d'oro, secondo Di Pietro commetteva Di Pietro un telefono cellulare che, tuttora, risulta intestato alla sua azienda, la Edgors.

I dossier prosegue con l'inchiesta di Milano dell'11 agosto. Di Pietro è uno dei pm. «Ei elenco dei corrotti finisce in un floppy disk che viene in gran parte de-

codificato, ma non del tutto, alcune sigle restano oscure; tra queste, quello che forse indicavano Prada, Chiava, e di più milanesi, l'Ami. Di Pietro sorvola. Come sorvola alla grande in un'altra occasione: l'istruttoria per le tangenti all'Atos scrive Il Sabato, che accusa Di Pietro di aver protetto Riva e Radelli. «Nessuno», dice Di Pietro, «ha chiesto l'inchiesta "Mani pulite" e, nel raccontare alcuni passaggi, il servizio annota: «Radelli non passò neppure un minuto in carcere». «Prada, meno fortunato, fa una notte a San Vittore». Carlo Radice Fossati, «meno di una giornata».

Lette le agenzie, i cronisti si precipitano a Palazzo di Giustizia per raccogliere la reazione di Di Pietro. Il quale arriva, legge e dice: «Nessun commento».

Poco dopo risponde però il procuratore in persona, Francesco Severio Borrelli, con un durissimo intervento. «Apprendo che il settimanale Il Sabato pubblicherà un voluminoso dossier di Di Pietro. Per quanto posso giudicare dal comunicato a stampa di una diligente raccolta di tutte le inasunazioni di tutti i petteggolezzi, di tutte le calunnie che da un anno a questa parte sono state messe in circolazione sul conto del collega al solo scopo di colpire, attraverso l'immagine del magistrato, i risultati raggiunti da lui e dagli altri sostituti nelle indagini sulla corruzione. Petteggolezzi, inasunazioni, calunnie che, sebbene attualmente inserite in una trama di riferimenti reali, costituiscono altrettanto menzogne, ciascuna delle quali può essere documentata smentita. Al valeroso collega Di Pietro confermo la mia piena fiducia con l'esortazione a non amarrarsi più che tanto per le volgarità che gli vengono imputate...».

Il direttore del Sabato, Alessandro Banfi, replica: «Nel dossier ci sono anche documenti, non sono menzogne». [R.i.]

CURIOSITÀ

PARLAMENTARI E PACCHI DONO

ROMA. GIOIELLI, quadri d'autore, argenti antichi? La generosità dei doni ricevuti da Pomicino e De Lorenzo sembra non interessare gli altri inquilini del Palazzo. I parlamentari interrogati sull'argomento eragali ricevuti cascano dalle nuvole. Invece, i parlamentari mettono di essere stati oggetto di cortesia eccessive in occasione di qualche ricevimento. «Tra questi il dc Clemente Mastella. «Quando ho avuto regali imbarazzanti, lo ho sempre respinto; eppure ho contraccambiato con un dono di ugual valore». Un modo di comportarsi, quello di rispondere regalo su regalo, che Mastella teorizza come edono di scambio. «Anche quando ricevo regali di cortesia, uso mandare sempre dei torroncini», spiega, impossibile, «estorcergli uno sforzo di memoria per sapere quali sono stati i pacchi impossibili da accettare».

Ma si è trovato nella condizione di spendere in francobolli per far arrivare indietro il regalo al troppo generoso donatore è stato il socialista Franco Piro, che due Natali fa dichiarò di aver avuto più di 900 pacchi, di cui un quadro del valore di 22 milioni rimandato al mittente - un dirigente delle Fininvestazioni - con una lettera.

Un'attenzione di troppo e soprattutto troppo costosa l'ha ricevuta anche Gerardo Bianco, presidente del gruppo alla Camera, quando era ministro della Pubblica Istruzione. Il presidente in cerca di favori gli fece recapitare a casa un voluminoso sacco contenente due brutti ma preziosi vasi che presero subito la strada del ritorno. Il codice etico da seguire in questi casi di spauracchio? Bianco per Piro è semplice: «Il deputato che riceve un regalo sopra il milione dovrebbe sempre dire nella dichiarazione dei redditi. «Che il valore della parte cortese debba restare sotto un milione è anche l'opinione del dc Francesco D'Onofrio. Il modo scudocrociato di aver ricevuto un unico dono di un certo peso: un computer traduttore. «Poco costoso, pre-

«L'ex ministro dell'Ambiente Carlo Ripa di Meana dice di non essersi mai trovato nelle condizioni di dover rimandare al mittente un omaggio troppo prezioso. L'unica cosa in cui vale la pena di essere generoso è quando si è stati regalati, e che gli è stata regalata, e che si è tenuto, è una bicicletta elettrica. «Un modo come ministro dell'Ambiente per propa-

Regali? Vini e cravatte «Se costosi, tornano al mittente»

COMUNISTI

Nicoli si autospende

COMO. Aldo Nicoli, di Rifondazione comunista, si è autopropeso dal partito e si è dimesso dalla carica di consigliere circoscrizionale in seguito alla vicenda giudiziaria per la quale è accusato di favoreggiamento a favore di Angelo Meda, ex sindaco democristiano. Come, in un comunicato di Rifondazione comunista si parla di «ingenui» giudizi espressi da «altri mezzi d'informazione» nei confronti di un partito che rimane sempre e sempre estraneo a quel triste stato di crisi che è l'attuale dell'antipol. I comunisti lariani sono convinti che il buon lavoro dei magistrati non potrà che dimostrare la completa buona fede del compagno Nicoli nel suo operare professionale. In un interrogatorio Nicoli ha ammesso di aver movimentato quasi mezzo miliardo di lire, denaro che gli era stato consegnato dall'ex sindaco Meda, ma ha sostenuto di essere stato all'oscuro della provenienza illecita della somma. [ma...]



Ciraco De Mita e, qui a fianco, Carlo Ripa di Meana. Fra i doni ricevuti anche un libro antico e una bicicletta elettrica

A Natale alla Camera una stanza per «auguri»

Ma quelli davvero importanti arrivano a casa

de che si difese così: «Non ne so nulla. Io ho mandato a Nusco. L'usanza tra lobbyist, insicuro». In un'occasione, quando si ricordarsi dei politici, in occasione del Natale o per compleanni o onomastici, è diffusa. Quest'anno per la prima volta l'amministrazione della Camera si è rifiutata di allestire una stanza, detta «la cassaforte del bottino», apposta per contenere



Ciraco De Mita e, qui a fianco, Carlo Ripa di Meana. Fra i doni ricevuti anche un libro antico e una bicicletta elettrica

regali dei parlamentari. Ommunque, transitava solo l'ordinaria amministrazione: penne, agenda, cravatte, cornetti, bottiglie, dolci. I regali che contano - telefoni cellulari, argenti preziosi, quadri, sculture, gioielli - hanno impresso sulla carta l'indirizzo degli uffici privati, o meglio, di casa.

Maria Corbi

IL CASO

LA SINISTRA E IL CARROCCIO

MICHELE SERRA, direttore del settimanale di Cuore festinante salire, già figlio dei ricchi, è abitato in prima pagina il leghista Francesco Speroni, capogruppo di Bossi a Palazzo Madama e con i lombardi è subito facile. «Un avvenimento come modello Craxi - replica prontamente Speroni - non ho bisogno di infangare altri per togliermi il fango di dosso, in quanto sono pulito». «Cuore non mi è piaciuto e lo rivoltavo con il mio denaro della trivialità», taglia corto l'ideologo della Lega, Miglio. È Serra il rigappo con la stessa moneta. «Non ne ho bisogno niente. Mi interessa solo l'opinione delle persone che stimo...». Se il leghista Serroni ha una piccola e sempre meno vignette e sempre più dossier riservati, anche il leghista Serroni ha una piccola e sempre meno vignette e sempre più dossier riservati. «Vorremmo sapere dal senatore

Serra ai lombardi: siete come gli altri

E Miglio replica: è satira triviale, non riesco a ridere

Speroni - scrive Serra - se è vero che nel settembre del 1990, quando era consigliere regionale della Lega, si era trasferito nella propria residenza da Busto Arsizio a Roma, con la conseguenza automatica di percepire dalla Regione lombarda, quale consigliere, un'indennità di viaggio prevista dalla legge che con il mio gesto provocavo un popolo vergine, un movimento in-

della legge di modifica, ho ritrasferito la residenza a Busto. Poi, una domanda risentita a Milano, si è apposta pubblicare il Parlamento riporta tutti i miei recapiti da Roma, Bruxelles, Strasburgo, Busto Arsizio: perché Michele Serra non mi ha rivolto le domande di persona? «Non ho voluto gettare altro addosso a Speroni», controspiega Serra; ma solo documentare che anche lui è uguale agli altri. Io ho passato la vita a pronunciare e a sentire slogan vuoti; adesso, quando si dice "nuovo", voglio andare a vedere che cos'è questo cambiamento». La satira indiretta è rimandata di qualche pagina, al «osservatorio Lega», dove cioè riprende pari-pari la dichiarazione di don Fiaccente, capellano dei lombardi, che ha detto al Sabato: «C'ore cacciere i fatti»; alla speranza di questa politica mestrata può opporsi solo un popolo vergine, un movimento in-

Imola, è qui la festa

«Siediti lungo il fiume passano i tuoi nemici»

IMOLA. «Aavete aspettato invano quindici anni? Il vecchio proverbio ci dice: si avete tutti seduti sulla riva del fiume ad attendere i passaggi dei cadaveri dei nemici». È l'invito che Cuore, settimanale satirico di «resistenza umana», rivolge ai lettori in occasione della quinta festa di Bettino Craxi (il primo del Caf, poi toccherà ad Andreotti e a Forlani), che come gli altri finirà al confino sull'isolotto naturale del Santemo. «Giochi proibiti, per animare le sere e le notti di Imola. Insieme al «Kompagnone», improbabile Karaoke di sinistra, ci sono ospiti a sorpresa: a partire dal diabolico Benigni. [m. to.]



Sopra: Michele Serra. A sin.: il sen. Speroni